

*Alla memoria di mio fratello Alessandro.
Ogni parola scritta è un bacio che ti mando.
Buon viaggio a vederci, Ciccio mio.*

“Non permettere mai a nessuno
di dirti che è migliore di te, Forrest.
Se Dio avesse deciso che fossimo tutti uguali
avrebbe dato a tutti un apparecchio alle gambe”.

dal film *Forrest Gump*

Nicola Brunialti

Alicia
**FACCIA DI
MOSTRO**

© 2016 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Illustrazione di copertina di Alessandro Baronciani

Editing a cura di Sara Marconi

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-509-4

Finito di stampare nel mese di ottobre 2016
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 **Lapis**
edizioni



Alicia Doyle

Era stato un brutto incidente, capitato quando non aveva nemmeno tre anni, a regalarle quella faccia che metteva paura a chi la vedeva, a renderla quello che era oggi: un mostro.

Almeno così la definivano i suoi “amichetti”, che fin dall’asilo non avevano mai fatto nulla per non farle notare la cosa.

Anzi, si erano quasi sempre accaniti su quell’unico dettaglio, come se lei, Alicia Doyle, fosse stata tutta racchiusa in 20 centimetri di sfregio.

Nessuno riusciva ad andare oltre quel segno largo e rosa che le copriva metà del viso, unendo l'occhio destro e il mento con un tratto permanente.

E allora Alicia aveva deciso di difendersi, nascondendo il suo "spettacolo" dietro un sipario di capelli neri.

E standosene a casa, il più possibile.

Da sola.

Anzi, non da sola, ma in compagnia del suo Spuddy, uno scarabocchio di cane, un misto delle razze più varie, simile a un piccolo cespuglio peloso, con le orecchie a punta e la coda storta.

Ma Spuddy almeno le voleva bene per com'era.

Spuddy non le aveva mai detto:

"Ci fai vedere quella cosa che hai sotto i capelli?" come le aveva chiesto qualcuno a scuola. E non le aveva mai domandato: "Ma non hai paura di guardarti allo specchio?" come aveva fatto qualcun altro.

No.

I cani se ne fregano di come sei.

A loro importa solo che tu abbia la pazienza di lanciargli una pallina di gomma.

Anche per tre ore di fila.

E loro sono sempre lì, pronti a riportarla indietro, emozionati e scodinzolanti come se fosse la prima volta.

Ed era proprio quella la richiesta di Spuddy in quel momento.

Silenzioso, in un angolo della cucina, aveva atteso che la padroncina finisse il pollo con l'insalata che aveva nel piatto.

Alicia era tornata tardi dalla lezione di danza e ora stava cenando da sola.

Nell'attimo esatto in cui ingoiò l'ultima foglia verde, Spuddy corse verso la porta di casa con la sua pallina rossa in bocca.

Con uno sguardo che sembrava dire "Giochiamo?".

Alicia non se lo fece ripetere due volte.

Fuori faceva "un freddo becco" come diceva sempre suo padre.

Ma sotto il suo piumino nero avrebbe potuto affrontare anche una tempesta di neve. Sotto a quel piumino si sentiva calda e protetta come in un abbraccio.

Si tirò sulla testa il cappuccio della felpa e avanzò in giardino a piccoli passi, fino alla pallina

che il suo cane aveva lasciato in mezzo al prato, tutta bagnata di bava.

Un po' schifata, la raccolse con due dita.

Spuddy era pronto, vicino alla siepe di bosso, in attesa del primo lancio.

E Alicia l'accontentò.

Il tira e molla durò per una mezzoretta, finché il buio calò sul giardino, accompagnato da un fastidioso venticello gelido.

Alicia diede un ultimo calcio alla pallina e poi rientrò in casa, seguita subito da Spuddy, tutto fiero col suo trofeo rosso in bocca.

– Buonanotte! – disse, passando accanto al salotto, dove i suoi stavano guardando la TV.

– Tutto a posto? – le domandò la mamma, senza staccare gli occhi da un film d'amore (sua madre andava pazza per i film d'amore!)

– Sì, sì – rispose lei, ficcando la testa nella stanza. – Domani puoi ricaricarmi il telefonino? Ho finito il credito.

– Di già?

– Mhmm Mhmm – rispose Alicia, annuendo.

La mamma si voltò verso di lei e la guardò preoccupata.

– C'è qualcosa che non va? Hai il tuo solito mal di testa?

– No, sono solo stanca.

– Com'è andata la lezione di danza?

– Benissimo. Per quello sono stanca.

– Allora buonanotte, tesoro – rispose la donna.

– Buonanotte – bofonchiò il padre, mezzo appisolato.

– Buonanotte Papo – ripeté Alicia.

Poi, con passo un po' strascicato, salì uno ad uno i gradini della scala che portava al piano di sopra.

Entrò in camera sua, si spogliò gettando i vestiti a terra, si mise il pigiama e si infilò a letto senza lavarsi i denti.

Spuddy si accoccolò sul tappeto accanto a lei.

E si addormentò in un attimo, russando come una piccola locomotiva a vapore. Una locomotiva pelosa.

Anche Alicia si addormentò subito.

E come spesso le accadeva, sognò di danzare davanti a un enorme pubblico. Lei e la sua faccia senza segni.



Sveglia!

– Sveglia, pigrona, sono già le sette!

Come ogni mattina la testa della mamma di Alicia fece capolino dalla porta. E attese che la figlia rispondesse.

Niente.

– Dai, Ali! Datti una mossa! Non ho voglia di discutere ancora coi tuoi professori per i tuoi ritardi! – insistette la donna.

– Solo cinque minuti... – protestò Alicia, tirandosi il piumone sopra la testa.

– Neanche un minuto! La colazione è pronta,

tuo padre è già andato al lavoro e io uscirò fra poco. Quindi voglio vederti sveglia e in piedi prima che esca.

– Ma oggi abbiamo lezione di francese! Io lo odio il francese!

– E io odio i pigri! Forza, alzati!

Pur di non sentire un altro secondo di quella ramanzina, Alicia si tirò su a sedere sul letto, si sgranchì le braccia e ululò qualcosa di incomprensibile verso il cielo.

A quel punto anche Spuddy sollevò il muso.

Anche lui si sgranchì le zampe, ululò al cielo e poi trotterellò fuori dalla stanza diretto verso il giardino per fare pipì.

Dopo altri due minuti di versi e sgranchimenti, Alicia si alzò, e come uno zombie ferito, si trascinò fino al bagno.

A quel punto la signora Doyle si sentì abbastanza tranquilla da mollare la presa sulla figlia.

– Ti aspetto giù – disse.

– Ok – rispose Alicia, un attimo prima di entrare nella doccia.

Aprì l'acqua e attese che il getto bollente la colpisse.

Un urlo da film horror attraversò la casa.

Il primo schizzo era gelato come se venisse direttamente dal frigo!

Alicia si ritirò subito da un lato, spiaccicandosi contro le mattonelle.

Si voltò di profilo, tirò in dentro la pancia e mise un piede sull'altro pur di evitare gli schizzi gelati che la sfioravano.

Solo dopo qualche minuto si fece coraggio e allungò l'alluce verso il centro della doccia: l'acqua ora era decisamente più calda.

Troppo calda!

In un momento si trasformò in lava infuocata!

Alicia si incollò di nuovo alle mattonelle e girò la manopola verso il centro.

E riprovò con l'alluce.

Ora sembrava tutto ok.

Finalmente si mise al centro del piatto della doccia e lasciò che il getto tiepido le scivolasse sulla testa, sulla schiena e poi sui piedi.

Canticchiando qualcosa di cui non ricordava bene le parole, si godette quel momento di calore che somigliava tanto a quando se ne stava ancora sotto il piumone.

Finché l'urlo della mamma le ricordò che doveva darsi una mossa.

– Alicia, ti sbrighi! Non abbiamo tutta la mattina! E quando torni da scuola sistema la tua stanza. Questa casa è troppo piccola per farci stare anche la tua confusione!

Alicia alzò gli occhi al cielo e sbuffò, soffiando via l'acqua che le scivolava sul viso. E in tutta fretta finì di lavarsi.

Una volta fuori dalla doccia, si infilò nell'accappatoio e con la manica tirò via dallo specchio il velo di umidità che ci si era depositato sopra.

Come ogni mattina si trovò a fare i conti con la sua immagine.

Si strofinò in fretta i capelli con l'asciugamano ma non perse tempo ad asciugarseli. Così bagnati, le cadevano perfettamente davanti al viso, nascondendo la cicatrice agli occhi del mondo.

Quel segno era l'unica cosa che le faceva odiare la danza.

Quando andava a lezione, infatti, doveva per forza farsi la coda.

E lei odiava la coda!

Avrebbe dato un dito della mano perché quel coso sparisse dalla sua vita. In fondo chi si accorge se ti manca un dito? Ne hai dieci!

Invece quello sfregio era il suo biglietto da visita.

La prima cosa che tutti notavano in lei.

Ecco perché, ogni soldo che riceveva, quelli della paghetta settimanale, della sua festa o del Natale, lo metteva da parte per il futuro. Quando avrebbe finalmente potuto operarsi e cancellare per sempre dalla sua vita quell'orribile intruso.



Io odio le pappette!

Tornata nella sua stanza, Alicia si vestì in tutta fretta, scegliendo bene cosa mettersi. In realtà, ad un occhio inesperto sarebbe sembrato che si fosse gettata nell'armadio, si fosse rotolata per un po' e poi ne fosse uscita con quello che le era rimasto addosso.

Ma dietro quella apparente confusione c'era uno studio meticoloso.

Una scelta più che accurata.

Già la cicatrice non la faceva essere fra le più popolari... a scuola.

Ci mancava solo che si vestisse da sfigata e poi avrebbe potuto rimandare il suo primo bacio a “mai più”.

La colazione invece la saltò a piè pari.

Prese giusto un succo di frutta che avrebbe bevuto lungo il tragitto.

E mentre la madre le sparava contro le solite raccomandazioni “Non rispondere male ai professori”, “Non distrarti durante la lezione”, “Non dire al cuoco della mensa che il cibo fa schifo” ecc ecc, prese lo zaino, la baciò velocemente su una guancia e uscì da casa.

Giunta al cancelletto del giardino, diede una veloce carezza sulla testa di Spuddy, lanciò un bacio anche a lui e poi si avviò verso la scuola con quella sua meravigliosa andatura coi piedi a papera, quella che hanno tutte le ballerine di danza classica del mondo.

Non che Alicia non volesse bene alla sua mamma.

Ci mancherebbe.

Ma tutte quelle raccomandazioni, ogni mattina di ogni giorno dell’anno, la infastidivano un po’.

Ormai era grande!

Aveva dodici anni compiuti già da qualche mese!

Sapeva benissimo come cavarsela e come comportarsi a scuola.

Non le sarebbe stato così difficile restare concentrata e non rispondere male a quella strega della prof di matematica.

Sul fatto di riuscire a non vomitare a mensa, invece, aveva qualche dubbio. Quello che le propinavano era la più grande porcheria del mondo mascherata da cibo!

Roba che neanche Spuddy avrebbe gradito!

E Alicia poteva giurare che quella palla di pelo si sarebbe mangiato praticamente qualsiasi cosa.

Una volta l’aveva visto ingoiare addirittura un... Vabbè, meglio lasciare stare certi particolari. Comunque era una cosa davvero super schifosissima!

Alicia odiava i cibi molli, tipo le minestre, le zuppe e le pappette.

E si chiedeva come facesse la mamma a convivere tutti i giorni.

La signora Doyle, Debby Doyle, faceva la maestra nell’asilo del paese. E ogni giorno doveva

convincere a mangiare quella roba decine di nanerottoli pazzi, che sputavano tutto e si tappavano la bocca pur di non ingollare neanche un cucchiaino di minestrina o di omogeneizzato.

Le avrebbero dovuto dare il Premio Nobel per il coraggio che aveva!

O almeno una medaglia al valore!

Meno male che Debby, nonostante i suoi 38 anni, aveva un fisico molto atletico. Anche lei aveva praticato a lungo la danza e ora non passava giorno senza esercitarsi un po' col suo yoga.

Ma, soprattutto, sua madre aveva una volontà d'acciaio.

Per quelle piccole pesti dell'asilo non c'era scampo!

Avrebbero mangiato tutto, finché il piatto non fosse stato così pulito che qualcuno si sarebbe potuto chiedere se davvero c'era stato del cibo là dentro.

La mamma di Alicia amava tantissimo il suo lavoro.

Quasi quanto amava fare jogging, yoga e coltivare fiori in giardino.

O quasi quanto amava suo marito Adam, il papà di Alicia.

Anche lui aveva 38 anni.

Barba arruffata, pochi capelli in testa, occhiali sempre sul naso, eccolo descritto dalla figlia in una composizione in seconda elementare:

“Mio papà si chiama Adam e fa il pittore, però dipinge le pareti delle case. Mio papà sembra una palla perché mangia sempre hamburger, patatine fritte e pizza super farcita. Mio papà ama molto lo sport, soprattutto il basket. Lo guarda sul divano alla televisione”.